

C. onto corrente con la Fresta

Abbonamento annuo L. 2. 50.

« Fuori di Cesena » 3. —

Redazione ed Amm. : 'on-
trada Chiaramonti, N. 12.

Per le inserzioni in 4. a pa-
gina e nel corpo del giornale,
prezzi da convenirsi.

I manoscritti non si resti-
tuiscono — gli anonimi si
cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

il Cittadino

giornale della Romagna

LA ROMAGNA nell'evoluzione dell'estrema Sinistra

Da varie fonti opposte e tutte, benchè diversamente, autorevoli, viene segnalato un movimento importante nell'estrema sinistra parlamentare: una parte di essa — tra cui si citano i nomi di Cavallotti, Caldesi e Ferrari Luigi —, seguendo l'esempio del Fortis, si dichiarerebbe *radicale costituzionale*, e formerebbe, col Fortis stesso, un nuovo partito, o piuttosto ne farebbe risorgere uno abbastanza vecchio — quello della Sinistra storica, chiamando a capeggiarlo l'ex ministro Zanardelli.

Questo movimento ha un significato, del quale non possiamo certo non compiacerci: esso attesta ancora una volta quanto, insieme con altri assai più autorevoli di noi, siamo venuti modestamente ma tenacemente dimostrando, cioè che è tempo di farla finita con l'archeologia preistorica, con la coreografia repubblicana, e che non si può praticamente giovare al paese, portare un serio contributo al suo benessere, se non entrando e cooperando lealmente entro la cerchia, del resto latissima, delle istituzioni.

Ma — constatato pure tale significato e trattive pure i logici motivi del nostro compiacimento — non possiamo dispensarci da qualche considerazione, che ha più specialmente in mira la nostra regione, considerata ne' suoi rapporti coi deputati dell'estrema sinistra, e col movimento che ci si annunzia.

È appunto ora un anno che uno dei rappresentanti del nostro collegio politico provinciale, il sig. conte Luigi Ferrari, posto tra il collega Fortis da un lato, e i grandi elettori repubblicani dall'altro, disdiceva clamorosamente il collega, ed abbracciava commosso i supremi pontefici della repubblica romagnola. È appunto ora un anno che l'on. Cavallotti ed i suoi seguaci dell'estrema protestavano contro il presidente Biancheri perchè non aveva data a quella parte della Camera alcuna rappresentanza nella Giunta per le elezioni, non riconoscendo essi per loro rappresentante l'on. Fortis che vi era stato incluso: e la protesta, per quanto diretta al Biancheri, suonava principalmente scomunica maggiore contro l'ex segretario di Crispi, riconfermando l'altra, che il Comitato centrale radicale — di cui lo stesso Cavallotti era anima e voce — gli aveva tacitamente scagliata contro, durante la lotta elettorale, escludendolo dalle proprie candidature.

Ora come si spiega il ravvicinamento tra chi si trovava agli antipodi? Ah, disse bene quel saggio che asseriva essere la politica l'arte di dimenticare!

Al movimento suindicato — se sono esatte le voci corse — farebbero dunque adesione due deputati della nostra provincia: non

aderirebbe il Fratti e nemmeno, crediamo, il Vendemini. Ma gli elettori del Ferrari, che sono pure quelli del Fratti e del Vendemini (non parliamo di quelli del Fortis, la cui riuscita si dovette ad un complesso molto vario di aderenti), come si raccapezzeranno? E che cosa hanno fatto gli onorevoli evoluzionisti dell'estrema per assicurarsi che il loro corpo elettorale li segua nel nuovo atteggiamento che intendono assumere?

Ammettiamo che il passo fatto sia giusto e ragionevole, ma se i deputati debbono essere davvero i mandatari di chi li ha eletti, ricordiamo esser necessario che ogni mandatario cerchi d'esser sempre d'accordo, sempre all'unisono con chi gli conferì il mandato. Che esso, oltre alla rappresentanza, abbia pure un ufficio direttivo sulle moltitudini che gliela conferirono, si capisce ed è utilissimo: rappresentanza alla Camera e direzione nel collegio sono due termini che si completano, si avvalorano a vicenda. Ma, appunto per questo, nessuna evoluzione individuale alla Camera può riuscire efficace, se non vi corrisponde una conveniente preparazione nel paese. Non è solo questione d'accortezza, non si tratta solo del fine d'assicurarsi contro il pericolo che, operando diversamente, possa venir meno la base elettorale. Chi volesse esser maligno potrebbe credere che il ritorno al collegio uninominale, dando maggior valore all'influenza, al seguito personale dei candidati nella più ristretta cerchia del loro collegio (influenza e seguito, determinati da varie cause a cui la politica è troppo estranea perchè le oscillazioni di essa possano alterarli), infonda in qualche deputato la fiducia di potersi tenere ad ogni modo certissimo della rielezione. Ma se si reputa provvido e utile alla generalità il nuovo indirizzo che sembra voglia adottarsi alla Camera, se si pensa di fare opera buona e patriottica evolvendosi, perchè non procurare che la gran massa elettorale faccia altrettanto? Se si opina giunta l'ora di cessare dalla retorica archeologica alla Camera, perchè non si pone ogni studio a farla cessare anche nel paese, a bandirne i pregiudizi che ancora lo turbano, i concetti errati sul modo di valersi del diritto di associazione e su quello d'intendere i fini della vita sociale?

Rendersi *possibilisti* alla Camera, e lasciare che gli elettori restino *impossibili* come prima; non ricordarsi della loro vera situazione politica finchè dura la legislatura, e continuare a farne la base della propria rielezione, ottenendola più per ragioni di personale aderenza, che per consapevole consenso sulle questioni più sostanziali, non significa davvero compiere tutto il proprio debito d'uomini pubblici e interessarsi al risanamento morale delle popolazioni romagnole.

Semper.

INTERESSI LOCALI

LO SPETTACOLO CARNEVALESCO

Una commissione di cittadini, eletta dal corpo dei coristi e dei sonatori, e della quale fanno parte alcuni nostri amici ed il capo della cessata amministrazione municipale, s'è presentata al R. Commissario per chiedergli che nel preventivo 1892 sia stanziato un sussidio che renda possibile uno spettacolo teatrale nella prossima stagione carnevalesca. Il R. Commissario — prese in attento esame le condizioni del bilancio e consultatosi pure col Prefetto della Provincia, al quale, e alla Giunta Amministrativa da lui presieduta, spetta di accordare o di negare l'approvazione ad ogni spesa facoltativa — ha concesso L. 7500.

×

Il modo come è riuscita composta la Commissione e specialmente l'appartenerci l'ex Sindaco radicale tolgono evidentemente al tema dello spettacolo carnevalesco ogni carattere politico; ed è tanto di guadagnato. Del resto, una delle prime deliberazioni dell'Amministrazione radicale, dopo le elezioni del 1889, fu di concedere un sussidio per lo spettacolo 1889-90 (*Jone ed Ernani*), e, di recente, a Forlì, una Giunta non meno radicale ha proposta e fatta approvare la dote al teatro.

Noi abbiamo avuta occasione — se non in questo, in altri periodici locali — di manifestare in proposito le nostre idee. Compatibilmente con le forze della finanza municipale, e studiate tutte le riforme ed economie possibili, siamo favorevoli al sistema di conceder la dote al Teatro. L'argomento che la campagna non ne fruisce, e l'altro che gli spettacoli debbono pagarsi i ricchi non ci hanno mai persuaso. In proporzione del numero degli abitanti — considerato che gran parte delle tasse che colpiscono la proprietà rustica gravano sui cittadini, e che su questi principalmente pesano altri oneri, come, per esempio, il dazio consumo — è di gran lunga superiore il contributo urbano al rurale, e, se la città si dà il lusso d'uno spettacolo, può dirsi che ne sostiene essa le spese. Quanto ai ricchi, la nostra città, come le altre con cui sta a pari per importanza, non ne ha una classe così numerosa, che possa periodicamente provvedere ad allestire pubblici divertimenti. I pochi — i quali, dato che ve ne fosse un numero sufficiente, potrebbero cooperarvi — essendo soli, ove amino procurarsi qualche spasso, non trovandone affatto in paese, andranno a cercarlo fuori, erogando così in altri luoghi quelle somme che potrebbero rimanere qui tra noi. E il paese — privo sistematicamente di quell'onesto diletto, di quella gentile influenza che producono le manifestazioni dell'arte — non potrebbe, a lungo andare, non risentirne un aumento di rozzezza.

×

Non è adunque la massima che sia, per noi, in questione. Ma perchè uno spettacolo consegua il suo fine deve toccare almeno un *minimum* di bontà, di valore, d'importanza, al di sotto del quale non si avrebbe che il tedio, la disapprovazione degli spettatori, la loro diserzione, l'inutile spreco del pubblico danaro, e la delusione di quegli artisti locali (sonatori e coristi), che, sollecitando l'apertura del teatro, confidano certamente in un onesto guadagno.

Il punto sostanziale è adunque, ogni volta, se il sussidio municipale sia sufficiente. Mettersi con leggerezza ad un'impresa, qualunque sia la somma concessa dal Comune; iniziare ad ogni modo una stagione, confidando nell'avvenire, può con-

Dopo la *Causa celebre*, e *Margherita Pusterla* (quest'ultima in luogo dell'annunziata *Maria Giovanna*) date Sabato e Domenica, e dopo un vano tentativo di far rappresentazione Martedì col *Divorzio* del Sardou, giacchè si dovettero rimandare i pochi spettatori accorsi, avendo il cattivo tempo tenuti lontani gli altri, Mercoledì finalmente si ebbe uno dei capolavori di Dumas figlio, *Francillon*. È strana la sorte di questo dramma a Cesena: da vari anni, tutte le compagnie comiche, le quali capitano qui, lo annunziano nei loro repertori, e nessuna, finora, lo eseguiva. La stessa compagnia Garzes, senza la ripresa delle sue recite, avrebbe fatto lo stesso. Se la rappresentazione fosse avvenuta altrettanto migliore della stagione, convenientemente preavvisata, non avrebbe mancato d'attrarre un pubblico assai numeroso e distinto, anche più che alla *Tosca*, alla quale *Francillon* è superiore di quanto una geniale opera d'arte supera un ingegnoso lavoro di mestiere. Invece, data in questi attediati sgoccioli, non attrasse — e fu peccato — troppi spettatori.

×

Francine, o *Francillon*, come la chiamano per vezzo, è una giovine onesta, ingenua, un po' nervosa, con la mente piena d'ideali: essa è ricca, di nobile famiglia, e sposa un uomo pure nobile e ricco, ma tipo dell'odierna gioventù parigina. Da scapolo, ha vissuto nell'ozio, tra i piaceri, tra le amanti, di cui una fino al giorno delle nozze. Durante i primi mesi di matrimonio, felicità completa; ma quando Francine, divenuta madre, allatta il suo bambino, il marito riprende, a poco a poco, le vecchie abitudini, e riannoda l'ultima relazione amorosa avuta da scapolo, quella di Rosalia Micon. Francine s'accorge del cambiamento: è innamorata e gelosa; ma, nè con moine, nè con pianti, nè con preghiere, nè con minacce, riesce a scuotere lo sposo dalla sua glaciale indifferenza e dalla fredda cortesia per lei. Una sera, dopo averlo invano scongiurato di non andare al ballo dell'*Opera* senza di lei, finisce per dirgli: «Va, ma se scopro che hai un amante, avrò un amante anch'io.» Egli parte, senza prendere sul serio quelle parole, ma ella esasperata, lo segue, in maschera, al ballo, scopre la tresca, e, vistolo uscire con Rosalia per condurla a cena alla *Maison dorée*, sceglie il primo cavaliere che le capita, e va e cena con lui, nello stesso *restaurant*. — La mattina dopo, racconta tutto al marito, che, dall'esattezza dei particolari, dalle prove che raccoglie, è costretto di convincersi che quella narrazione è terribilmente vera. La separazione è decisa: ma ora egli s'accorge che ama sua moglie, e darebbe la vita per saperla innocente. Un amico di casa, il quale non presta fede alla colpa, con uno stratagemma assai semplice, strappa a Francine la verità: essa è stata al ballo e alla *Maison dorée*, ma non ha tradito lo sposo; non ha compiuto che un tentativo ardito per riconquistarlo, e vi riesce.

Questa la trama principale del dramma; altri personaggi, altri tipi caratteristici non mancano, come in tutti i lavori del Dumas.

Il carattere di *Francillon* è stato reso ottimamente dalla signora Garzes Gambini, che ha recitato sempre con molto impegno, con brio, con verità. Benissimo il Campagna nella parte di marito annoiato, freddo, che ad un tratto diventa pieno di passione e di gelosia. Interpretarono molto correttamente le loro parti la signora Campagna, la signorina Mazzocca, il Garzes, il Rizzardi ecc.

Disgraziatamente, lo ripeto, il pubblico era troppo scarso, ed ha avuto torto, perchè *Francillon*, oltre ad essere uno stupendo dramma, è stata anche una delle produzioni meglio eseguite.

×

Ma la Compagnia ha trovato davvero una prodigiosa fonte di guadagno nella rappresentazione del *Nazzareno*, avvenuta Giovedì, replicata subito ieri sera, e che si darà per la terza, e ultima volta — almeno così dice il manifesto — que-

gono L. 556.967.21 di spese. È dunque un intero triennio — poco meno d'un terzo del lasso di tempo pel quale può dai documenti prodotti giudicarsi la precedente Amministrazione — che l'Amministrazione attuale, non solo non ottiene più gli avanzi di quella, ma non pareggia nemmeno le sue spese con le sue entrate effettive. È ben vero che il bilancio si equilibra, ma in che modo? Il far calcolo, per esempio, nel 1891, sopra 158 mila lire di riscossioni relative ad esercizi precedenti — in gran parte crediti coloniali — non vorremmo fosse troppo ardito e preparasse qualche delusione.

Ma v'ha di più: finchè lo sbilancio fra entrate e spese effettive si verifica in uno, in due consuntivi, può sempre addursi qualche speciale e transitoria giustificazione; ma quando lo sbilancio è in un preventivo, dimostra, a nostro avviso, che il criterio amministrativo è affatto erroneo. Fate pure assegnamento sui residui; ma, in un'azienda così vasta, ai pagamenti, non mai troppo rilevanti, d'arretrati, si contrapporranno molto facilmente nuovi corrispondenti arretrati e morosità; e così si passerà di disavanzo in disavanzo, fino al giorno in cui la situazione sarà divenuta gravissima.

Ad eccezione di pochi capitoli (ed è notevole specialmente, tra le eccezioni, il sesto — *Lavori straordinari per fondi rustici e urbani* — in cui la precedente Amministrazione, tanto accusata di trascuranza, erogò in media annue L. 25.933.97, mentre l'attuale, per il 1891, ne stanziò 22.160), tutte le spese sono sensibilmente aumentate. In complesso, mentre la media del decennio 1880-89 fu di L. 415.229.42, la spesa effettiva del 1891, ascende, come abbiamo già detto, a Lire 512.030.60, con una differenza, in più, di Lire 96.804.18. È ben vero che l'Amministrazione attuale calcola sopra L. 43.783.16 di maggiori entrate, ma resta sempre una maggiore passività assoluta di L. 53.021.03. Inoltre, è ovvio, anzi volgare il dettato che le spese si verificano quasi sempre tutte secondo le previsioni, e talora anche le eccedono, mentre le entrate riescono talvolta deficienti.

Nè devo qui omettersi d'avvertire che l'aumento dell'*uscita* non rappresenta sempre un aumento di beneficenza, ma spesso accresciute spese d'amministrazione. Così ci viene asserito che, nell'Ospedale, gli infermi sono accolti con qualche maggiore difficoltà d'una volta, e che ad ogni modo il loro numero è scemato, mentre è aumentato il personale degli addetti. In una sezione, ci si dice esservi stati soli dodici o tredici malati con sette infermieri! La cifra totale di quanto attualmente si eroga per il personale, sia centrale, sia dei vari istituti, compresi alcuni assegni vitalizi ad ex impiegati, è di annue L. 68.137.47, corrispondenti al più del 13% delle spese totali: proporzione rilevantissima.

In fine non possiamo passar sotto silenzio l'avvertenza che, per l'opera pia Orfanotrofo, si trova nel consuntivo 1890 un avanzo di sole L. 1306.85 tra le entrate effettive e le spese, e nel preventivo 1891 si riscontra un disavanzo (sempre tra le entrate effettive e le spese) di L. 1138.60: il che non ci sembra dia forte indizio che quell'Istituzione possa sostenere l'ammortamento d'un forte mutuo, come quello che occorre per trasferirne la sede nel palazzo Guidi.

L'aritmica, fu detto, non è un'opinione: essa ha un'eloquenza che è superiore ad ogni appariscenza o clamore di frasi. Noi abbiamo voluto attenerci ad essa umilmente, quasi pedestremente; abbiamo voluto non aggiungere fronde alla semplice sua aridità, anche a costo di tediarne i lettori. Ma quelli, che ci avranno fin qui seguiti, saranno persuasi, confidiamo, come l'esperienza insegna che, nelle pubbliche amministrazioni, la cautela e lo spirito di provvida parsimonia sono sempre indispensabili; e che a periodi d'una fuanza, diremo così, troppo allegra, si rende presto inevitabile il succedere di rigori che riescono poi penosissimi a chi abbia obbligo d'applicarli ed a chi abbia la disgrazia di sentirne gli effetti.

Caccenas.

durre alle più amare delusioni e alle più vane, perchè tardive, recriminazioni. Si ha un bel dire, al principio, da alcuni: « Purchè vi sia lo spettacolo, non c'importa di lavorare gratis. » Alla fine, cuoce sempre troppo di non conseguire quel po' di lucro, che, in fondo all'animo, si sperava; si lamenta il tempo indarno perduto, che poteva essere dato a più remuneratrici occupazioni; si deplora la fatica sostenuta; si dà origine a un lungo strascico di pendenze, di contese, di dispetti, di liti; nè gli esempi sono lontani.

Con la dote di L. 7500, col provento assicurato dei palchi, può mettersi insieme uno spettacolo conveniente? Va benissimo: avanti, Ma, in caso contrario, credo che quanti si occupano di quest'argomento faranno opera di buoni cittadini non incoraggiando infelici iniziative. Questo è il nostro sentimento, che manifestiamo con la nostra abituale franchezza, non animati da altro desiderio che del bene pubblico e di quello speciale — in questo caso — della classe dei sonatori e dei coristi — anch'essi operai, che meritano, ove sia possibile, ogni incoraggiamento ed aiuto.

Lordello

A PROPOSITO DI CIFRE

La Congregazione di Carità ha recentemente pubblicato, in un fascicolo a stampa, del quale è stata inviata copia anche al nostro periodico, le deliberazioni prese nella seduta dell'11 decorso Novembre, in ordine all'approvazione dei consuntivi 1889 e 1890, ed ai preventivi 1891 e 1892.

Ci si è fatta più volte l'accusa di giudicare l'attuale amministrazione esclusivamente secondo i criteri e le cifre che poteva fornirci la precedente, ma, d'altra parte, non ne avevamo di diversa fonte; vediamo dunque d'applicare, ora che ci è possibile, il detto: *ex ore tuo te judico*.

Veramente, non è troppo facile comprendere alcune particolarità dei prospetti riassuntivi; nè sarebbe stato male che vi si fosse premessa qualche più chiara spiegazione. Poichè del preventivo 1891 abbiamo potuto avere l'intero svolgimento, abbiamo veduto, per esempio, che il movimento dei capitali (L. 202.146.36) vi si pareggia, giacchè in attivo troviamo indicati, a formar quella somma, il ricavato del mutuo per l'Asilo e l'Orfanotrofo femminile, quello di varie affrancazioni, e quello finalmente della vendita di stabili; mentre, in passivo, troviamo l'erogazione del Mutuo, e l'acquisto di titoli del Debito Pubblico. Ma quali cause determinano il forte movimento di capitali nel 1889 (L. 162.801.13 di passivo contro 139.196.64 d'attivo), o il notevole movimento del 1890 (L. 64.509.83 di passivo contro 51.101.59 d'attivo), e del 1892 (L. 43.796.34 di passivo contro lire 38.569.74 d'attivo), e come si spiega la differenza passiva? Nè — confessiamo la nostra ignoranza — ci fu possibile rimuovere dalla mente ogni dubbio, specialmente per quanto riguarda la parte terza dell'Allegato B. (opuscolo a stampa), circa a *sbilanci* che concorrono a formare la *totale entrata*, e ad *avanzi* che concorrono a formare la *totale uscita*. In resoconti che debbono essere esaminati da molti non troppo pratici di certi astruserie, non è mai abbastanza raccomandato l'astenersi da ogni specie di *rebus*, e l'essere perospicui e semplici.

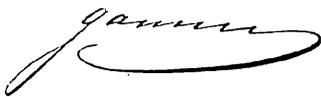
Un'osservazione, che colpisce maggiormente, è questa. Dal preventivo del 1891, dove è riferita la media decennale 1880-89, si rileva che, in quel decennio, le entrate superarono in media le spese, con un avanzo annuo di L. 6.557.18, avanzo, che, naturalmente, si accrebbe con le annue e parziali riscossioni di residui attivi, e coi risparmi di ciascun'annata, sicchè raggiunse, in media, annue L. 30.000. Ma, esaminando il consuntivo 1890 — il primo interamente, proprio dell'attuale Amministrazione — vediamo che di fronte a L. 503.666.99 d'entrate ve ne sono 521.080.25 di spese; così pure, nel preventivo 1891, a L. 465.572.26 d'entrate effettive corrispondono 512.033.60 di spese; e finalmente nel preventivo 1892 a L. 510.132.33 d'entrate si contrappo-

sta sera (Sabato). È una rappresentazione perfettamente ortodossa, che non solo non può scandalizzare le pie coscienze, ma anzi le esalta e le trascina; è simile ai tanti *misteri*, che, insieme coi *miracoli* e con le *moraltà*, si rappresentavano, nel Medio Evo, sulle piazze o dentro le chiese, spesso eseguiti, da persone del clero, con generale edificazione degli spettatori, e che tuttavia si rappresentano, con intento sacro, in alcuni paesi del mezzogiorno. Poteva credersi che fosse inopportuno riprodurre in un teatro, come il Sociale, siffatte scene; ma il concorso straordinario del pubblico dà completamente ragione a chi ne ha voluto fare il tentativo.

È inutile parlar di pregi drammatici: il pregio principale di tale rappresentazione è l'allestimento scenico, che è molto decoroso, e, in qualche punto, splendido; è l'effetto sorprendente di certi quadri plastici, come il Calvario e la risurrezione; è la mirabile riproduzione che l'attore Campagna fa del Cristo, la truccatura impareggiabile, che fa gridare alle donnicciuole, invasate dalla commozione. « L'è propi lò! » come se avessero davvero l'originale.

Bisogna anche aggiungere che merita lode il Campagna per lo scrupolo onde si astiene da ogni volgarità, per la correttezza onde cerca rendere l'immagine dell'ispirato protagonista: la esecuzione, che egli dà, è certo, prescindendo dal valore letterario di queste scene, eminentemente artistica.

Ma la parte più interessante dello spettacolo è il pubblico: l'elemento più popolare, individui, che da molto tempo non varcarono le soglie d'un teatro, vecchi, donnicciuole, tutte dedite alla casa e alla chiesa, accorrono in folla, e seguono lo svolgersi dell'azione con vivo interesse, con intensa commozione, e, a seconda dei vari personaggi e dei vari momenti, con segni d'entusiasmo o d'ira, con voci di pietà o grida di minaccia. Non diversamente facevano le moltitudini medioevali, e spesso l'attore, che raffigurava il mite e forte Galileo, veniva portato clamorosamente in trionfo, e Giuda sottraeva a fatica la pelle all'odio delle turbe frementi.



CESENA

Bilancio comunale — Con deliberazione 28 Novembre, il R. Commissario ha approvato il Bilancio preventivo 1892, riassunto nelle seguenti cifre;

ATTIVO

Entrate effettive ordinarie	L. 700920.58
„ „ straordinarie	6113.44
Alienazione dei beni e diritti patrim.	9595.80
Accensione di debiti	55000.00
Partite di giro	176877.00

TOTALE L. 948506.82

PASSIVO

Spese obbligatorie ordinarie	L. 581695.31
„ „ straordinarie	102034.34
„ facoltative	47750.00
Movimento Capitali	40150.17
Partite di giro	176877.00

TOTALE L. 946506.82

I nostri amici in Congregazione — Non saremmo ritornati sopra questo argomento se l'organo della parte radicale della Congregazione, sia co' suoi apprezzamenti, sia con una fantastica relazione della prima adunanza, a cui presero parte i nuovi eletti, non vi si costringesse. Disperiamo di far capire a quel periodico la differenza che v'è per uomini d'ordine, tra il rifiutar cariche offerte da chi invase partigianescamente Municipio e Congregazione, e doveva su-

bire tutte le conseguenze dal suo cieco esclusivismo, e il rispondere all'appello d'un funzionario governativo, che ha ragione di far assegnamento sulla buona volontà ed anche sull'abnegazione dei monarchico-liberali. — Quanto alle 473.000 lire invertite dall'Amministrazione Pasolini in rendita nominativa, potrà una qualche piccola parte rappresentare una trasformazione di patrimonio, ma la parte maggiore è il risultato di economie che, dettero, per 12 anni una media annua di L. 30 mila; mentre l'attuale Amministrazione non pareggia le entrate effettive con le spese. — Quanto poi all'adunanza di Sabato scorso, la prima a cui parteciparono i nostri amici, non c'era bisogno dell'affermazione della *Scintilla*, per persuadersi che questi si comportassero gentilmente e che fossero d'uguale gentilezza ricambiati. Ma circa allo stato della cassa e dei magazzini, i nostri amici non fecero nè potevano fare alcuna verifica, e *nulla rinvennero*, nulla avendo cercato: essi si limitarono ad esprimere il desiderio, che fossero consacrate in verbale le risultanze esposte dal Presidente. Le quali risultanze, anziché essere così rosee come afferma la *Scintilla*, e offrir margine da pagar *migliaia d'Impiegati* (rispondendo, si sott'indende, a tutti i fini delle varie beneficenze), furono le seguenti: circa 18000 lire in cassa, più il ricavato (altre L. 18000) della vendita del fondo Roversano — ricavato che non presenta una vera entrata annua, e che deve investirsi in rendita nominativa —; 2600 El. di grano (altro che la maggior parte dell'entrate!) di cui buon numero venduto, tempo addietro, L. 26 l'El., da consegnarsi oggi che il prezzo del mercato supera L. 30, o in seguito, quando il detto prezzo aumenterà ancora; vari quintali di canapa, venduti, crediamo, complessivamente per L. 26000; e molto vino nelle cantine, ora non facilmente nè vantaggiosamente alienabili. In conclusione, sarebbe molto se si arrivasse in tutto alle L. 100000, di cui 80000 sono immediatamente dovute alla Cassa di Risparmio. I radicali deplorano che l'Amministrazione Pasolini, lasciando, nel Novembre 1889, tra denari e generi, circa L. 200000, non permettesse d'arrivare colle spese oltre il successivo Aprile, dovendosi erogare più di L. 1000 al giorno; ma, con sole ventimila lire, quante, secondo il conto indicato, restano oggi, principio di Dicembre, non si giunge nemmeno alla fin d'anno: la differenza ci sembra notevole. Del resto, lo stesso Presidente accennò, nella suddetta adunanza, alla necessità di procurarsi i fondi necessari mediante alienazione di bestiame, ricorrendo così a quell'espediente a cui si asserì dagli avversari, senza provarlo, che vi accorse l'Amministrazione Pasolini -- alla quale s'infisse perciò grave biasimo.

Afta epizootica — Il R. Prefetto ha rese di pubblica ragione le più indispensabili cautele per impedire il diffondersi di quella terribile epidemia apparsa già nel nostro Comune, con danno gravissimo del bestiame e della pubblica salute. Tali cautele sono:

1. Tosto che in una stalla si sviluppa l'afta epizootica, isolare il bestiame infetto dal sano e fare assistere l'uno e l'altro da custodi diversi.
2. Non somministrare agli animali sani gli alimenti già apprestati e rifiutati dagli animali colpiti dall'afta, come non farli bere negli stessi abbeveratoi.
3. Le mangiatoie, le greppie, le secchie che hanno servito alle bestie ammalate, prima di destinarle all'uso di quelle sane, saranno ben lavate con acqua bollente.
4. Obbligare i possidenti a denunziare i casi morbosi che avvengono fra i loro animali.

5. Raccomandare la massima pulizia delle stalle allontanamento dei concimi dalle medesime anche due volte al giorno, e, quando si possa, la lavatura e disinfezione coi soliti antisettici del selciato e delle soglie da dove furono allontanate le bestie infette.

Scuole musicali — Domani, domenica, alle ore 11 ant., nel Casino del Teatro Comunale, avrà luogo la premiazione agli alunni delle Scuole di Musica, con relativo saggio.

Stato Civile. — Dal 28 Novembre al 3 corr. NATI 19. — Città e Subborghi m. 0 f. 0. — Forese m. 3 f. 7 - Illegiti m. 2 f. 7. - Esp. 0. MORTI 9 — A domicilio — Discepoli Santa a. 75 poss. ved. di S. Bartolomeo. — Castagnoli Natale a. 63 braccante coniug. di S. Vittore. — Giovannini Giacomo a. 73 col. possid. ved. di S. Bartolomeo. — Mazzotti Giovanni a. 73 col. coniug. di S. Giorgio. — Sintoni Filomena a. 56 bracc. coniug. di Pieve Sestina. — All' Ospedale — Zavatti Antonio a. 77 ricov. di Cesena. — E n. 3 bambini sotto i sette anni.

MATRIMONI 3 — Magalotti Federico col. cel. con Magalotti Maria mass. nub. — Masini Luigi col. cel. con Ravaoli Augusta mass. nub. — Medri Francesco col. cel. con Sacchetti Adele mass.

COMUNICATO

La Signora **COMANDINI ROSALBA** in Gazzoni Domenico di S. Carlo di Roversano

RENDE NOTO

di avere smarrita una cambiale di propria accettazione della somma di L. 1300, restituitale dai Signori Zignani Antonio di S. Carlo, e Gualtieri Domenico di Luigi del Borello fino dall'anno 1887, in seguito a pagamento loro eseguito del relativo ammontare, e siccome detto effetto per essere stato creato e mantenuto in bianco, è suscettibile di tratte e girate, in apparenza regolari, così dichiara di non essere disposta a riconoscerne l'efficacia di fronte a qualsiasi possessore, e protesta contro qualunque uso, che dello stesso si potesse fare con dolo, e male fede la più palese.

CARLO AMADUCCI — Gerente — Cesena, — Tip. Biasini di P. TONTI — 1891.

MIRACOLO

Come negare i veri miracoli che fanno quotidianamente sotto i nostri occhi i Confetti Costanzi? Chi ha interesse di convincersene veggia in 4. pag. l'interessante avviso col titolo: *Miracolosa iniezione o Confetti Costanzi*.

È CERTO che basta UNA lira per il concorso alle Quattro Estrazioni della grande

Lotteria Nazionale di Palermo

che avranno luogo irrevocabilmente il 31 Dicembre 1891 - 30 Aprile - 31 Agosto - 31 Dicembre 1892 e senza altra spesa si possono vincere

Lire 100.000	nella 1. ^a estrazione
„ 100.000	nella 2. ^a „
„ 100.000	nella 3. ^a „
„ 200.000	nella 4. ^a „

in tutto mezzo milione netto da qualsiasi prelevamento per tasse od altro.

La Banca Nazionale Italiana è depositaria dell'intero importo di tutte le vincite.

La Banca Fratelli CASARETO di Francesco Via Carlo Felice, 10, GENOVA e i principali Cambio valute del Regno, vendono i biglietti a lire UNA per cadaun numero.

Ad ogni Centinaio Completo di numeri è assicurata una vincita oltre il concorso ad altre 400 eventuali.

1891 1892
Esposizione Nazionale PALERMO
Straordinarie Riduzioni Ferroviarie e Marittime.
GRANDIOSE FESTE
Escursioni ai Monumenti della Sicilia.

